

Dubai, la città-baraccone dai due volti quello dei turisti e quello degli schiavi

L'Expo 2020, posticipato di un anno per via del Covid, ha permesso agli Emirati arabi di ostentare tutta la loro ricchezza e tecnologia, che hanno portato alla realizzazione di false spiagge e piste di neve. Mentre i milionari del mondo stipulano i loro affari, i lavoratori immigrati sono sottopagati e senza diritti

● Testo e foto di **Filippo Venturi**



Alcuni turisti si fanno fotografare in sella ai cammelli durante un safari nel deserto alla periferia di Dubai



Sopra, l'area di Al Safa vista da una fermata della metropolitana e un cantiere nei pressi dell'area del porto. Sotto, alcuni visitatori osservano una proiezione tridimensionale nel padiglione dell'Arabia Saudita nell'Expo; altri provano un'esperienza di realtà virtuale nel padiglione degli Emirati

DURANTE LA NOTTE, quando la città dorme, le arterie stradali principali si riempiono di autobus malmessi, sovraccarichi di lavoratori esausti che hanno terminato il turno di lavoro e che rientrano nei casermoni a loro destinati, nelle periferie più lontane e invisibili ai turisti. È questa la faccia nascosta di Dubai, la "New York del Golfo Persico", il suo lato oscuro, che comprende mille sfaccettature, compresa quella di un paradiso fiscale in grado di attirare personaggi controversi e soldi quanto meno "opachi". I lavoratori sono trattati come merce, anche attraverso la cosiddetta *kafala*, un sistema di sfruttamento che condivide alcune caratteristiche con la tratta degli esseri umani. Il risultato è una schiavitù contemporanea che passa in sordina, oppure viene accettata perché Dubai appare come il paese dei balocchi e al visitatore medio poco importa quale sia il rovescio della medaglia.

Il 2021 è stato un anno importantissimo per gli Emirati arabi uniti (Eau), che hanno celebrato il cinquantesimo anniversario della loro fondazione, il cosiddetto *Golden Jubilee*. L'occasione ha permesso al piccolo Stato del Golfo di esibire i traguardi finora raggiunti, anche grazie all'organizzazione di Expo 2020 (posticipato di un anno a causa della

pandemia di Covid-19), ospitato proprio a Dubai, una città che – durante il giorno – sfoggia superfici urbane riflettenti e tecnologie all'avanguardia, che possono abbagliare ed esaltare e che, nella pratica, prendono la forma di cattedrali del consumismo, dove i turisti possono fare shopping di altissimo livello, oppure riposarsi in spiagge artificiali e torride rese vivibili dall'aria condizionata e da improbabili impianti di raffreddamento. Tutto questo è tenuto in piedi forzatamente, sottraendo l'acqua al mare, resa potabile attraverso complessi e dispendiosi processi di desalinizzazione. L'acqua viene poi portata nelle città per soddisfare le esigenze degli abitanti e della vegetazione, mentre lunghe file di camion portano via tonnellate di liquami data l'assenza di un sistema fognario.

Le protezioni dalla sabbia

Nello stesso tempo, sempre con lo sfruttamento della manodopera, è necessario proteggere i centri urbani dalla sabbia del deserto, che invade le strade e ricopre le vetrate dei grattacieli, in una disperata lotta contro l'ambiente per tenere in piedi impalcature e scenografie di una realtà che è più simile a un miraggio. Anche al visitatore meno attento e più superficiale è difficile non notare l'anomalo esercizio di lavoratori pronti a pulire e disinfettare ogni

luogo finalizzato a ospitare visitatori, strade incluse, oppure incaricato di indirizzare e rispondere a ogni esigenza del turista.

Per comprendere meglio questa realtà è tuttavia necessario esaminarne le origini e scoprire come un'improvvisa ricchezza, concentrata nelle mani di poche famiglie, abbia contribuito a trasformare una landa desolata in una potenza economica, finanziaria e turistica in pochissimi decenni, impiegando tutti i mezzi disponibili per imporsi e ottenere il riconoscimento del resto del mondo. Fino al 1971 i sette emirati che oggi compongono gli Eau – Abu Dhabi, Ajman, Dubai, Fujaira, Ras al-Khaima, Sharja, Umm al-Qaywayni – oltre a Bahrein e Qatar, erano un protettorato del Regno Unito, che per oltre un secolo e mezzo aveva influito e regolato le dispute fra i vari sceicchi della regione. È seguito il tentativo di creare un'Unione, che alla fine portò alla nascita di tre stati differenti: Eau, Bahrein e Qatar.

Gli Emirati si basano su un sistema federale di monarchie assolute ed ereditarie. L'autorità massima è rappresentata dal Consiglio supremo dei sovrani, composto dai sette emiri. La tradizione vuole che l'emiro di Abu Dhabi – attualmente Khalifa bin Zayed Al Nahyan – ricopra il ruolo di presidente, mentre l'emiro di Dubai – Mohammed bin Rashid al Maktoum – svolge le mansioni di Primo ministro.

Sopra, a sinistra, il Museo del futuro; a destra, l'esterno del padiglione tematico Terra, dedicato alla sostenibilità. Qui a fianco e sotto, un venditore di palloncini nel Global village e due addetti alle pulizie e dei padiglioni





Alcuni immigrati si riposano in una piccola spiaggia non di proprietà degli alberghi che affacciano sul mare

Il ruolo di questo Paese, specialmente nella politica estera, è diventato nel tempo sempre più rilevante nella regione e non solo, al punto che Mohammed bin Zayed Al Nahyan – fratello del presidente – viene definito dagli esperti il “mentore” di Mo ammad bin Salman, principe ereditario dell’Arabia Saudita, salito alle cronache negli ultimi anni per le lotte di potere interne alla sua famiglia e per l’accusa, contenuta in un rapporto dell’Onu del 2019, di essere il mandante dell’omicidio del giornalista Jamal Khashoggi.

Le sorti degli Eau, dal punto di vista economico, subirono una drastica svolta con la scoperta del petrolio, nel 1958 ad Abu Dhabi e nel 1966 a Dubai. Ancora oggi, oltre l’85 per cento dell’economia del Paese si basa sulle esportazioni di risorse naturali. Questo ha consentito agli Emirati di compiere enormi progressi, diventando uno dei centri più importanti della finanza globale, una meta turistica di tendenza e acquisendo prestigio e influenza internazionali. Questa ricchezza, negli ultimi anni, ha spinto il governo a investire in infrastrutture, dando il via a un boom edilizio che si è tradotto nella costruzione di edifici imponenti e moderni, in particolare a Dubai, che inseguono diversi record per mantenere la città sotto i riflettori: il *Burj Khalifa*,

l’edificio più alto del mondo; il *Dubai world central international airport*, l’aeroporto più costoso mai costruito; le tre Palm Islands, le isole artificiali più grandi al mondo; il *Dubai Mall*, il centro commerciale più grande del mondo; *Dubailand*, un parco giochi che, nei progetti, sarà grande due volte Disney World (anche se i lavori hanno subito forti rallentamenti a causa della recente crisi economica).

Barriere sociali e culturali

Inaugurato il 30 settembre 2021, l’Expo ha rappresentato la prima esposizione universale nell’area del Medio Oriente, dell’Africa e dell’Asia meridionale, ospitando i padiglioni di 192 Paesi in un’area di oltre 400 ettari (più del doppio di quella di Milano 2015). La sua organizzazione ha richiesto un notevole investimento economico nelle infrastrutture, pari a circa otto miliardi di dollari.

La popolazione degli Eau è di circa 10 milioni di persone, di cui soltanto l’11 per cento sono cittadini degli Emirati arabi uniti, mentre l’89 per cento sono stranieri, in prevalenza immigrati provenienti da India, Pakistan, Filippine e Bangladesh. Il tasso migratorio netto del Paese è pari al 22 per cento, il più alto al mondo. Ma se agli occidentali che si trasferiscono a Dubai viene offerta la possibilità di ottenere ruoli



Una ragazza prende il sole in spiaggia a Dubai Marina in compagnia di un paio di pennuti

dirigenziali, prestigiosi e ben remunerati, la maggioranza degli asiatici non può contare che su lavori umili e bassissimi salari. Difficilmente si può uscire da questo sistema che prevede destini diversi in base al Paese di origine del lavoratore. Le stesse barriere si possono riscontrare nella vita sociale: i turisti vengono coccolati quando frequentano i luoghi a loro destinati – attrazioni turistiche, alberghi lussuosi con piscine, ristoranti e spiagge – mentre, quando si avvicinano troppo alla popolazione locale e possono testare personalmente quelle barriere culturali e di considerazione sociale, vengono fermati e distanziati. Il *Global Village*, il parco tematico che rappresenta – tramite riproduzioni di noti monumenti, palazzi e negozi – le culture di 90 paesi diversi, è uno dei pochi luoghi in cui è possibile per un visitatore incontrare da vicino i dubaiiani e dove, proprio per questo, i lavoratori che solitamente sono a disposizione dei visitatori qui diventano severi controllori, preoccupati di mantenere l’ordine, fino al punto di vietare le fotografie e l’attività di videoblogging per tutelare la privacy dei nativi. Persino le file diversificate dei taxi, all’uscita del parco, rimarkano questa separazione.

Sebbene il Paese abbia deciso da tempo di affrontare tematiche importanti e attuali come la *mobilità* – intesa come l’insieme dei sistemi innovativi di tra-

sporto e comunicazione per persone, beni e idee – e la *sostenibilità* – ossia l’accessibilità e resilienza delle risorse ambientali, energetiche e idriche, nella pratica si regge su un sistema che di sostenibile e moderno ha ben poco: cioè lo sfruttamento della manodopera a basso costo dei migranti per realizzare opere che puntano a essere le più grandi/alte/imponenti al mondo e finalizzate ad assecondare un consumismo prettamente di tipo occidentale, anche a costo di snaturare le tradizioni e la cultura del paese stesso, ottenendo una realtà artificiale e contraddittoria.

È su questa scelta che negli ultimi trent’anni è stata costruita la ricchezza degli Emirati arabi (e di altri Paesi della zona, desertici ma ricchissimi grazie ai giacimenti di petrolio). Intere città e infrastrutture sono nate e cresciute grazie a una manodopera sottopagata e privata dei diritti, che si vede sequestrato il passaporto all’arrivo ed è impossibilitata a cambiare lavoro senza il consenso del datore di lavoro, con orari estenuanti, nessun riposo settimanale e persino, in certi casi, la trattenuta immotivata dello stipendio, già esiguo di suo. Ma ai ricchi che sono nati qui e a quelli che vengono per fare affari e divertirsi tutto questo va bene com’è. D’altronde, nelle foto dei turisti, il lato oscuro, la faccia nascosta, non compare mai.